
CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE
VARIANTE GENERALE AL PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE
DELLA PROVINCIA DI MODENA

Art. 128 L.R. 3/1999 E Art. 27 L.R. 20/2000

Verbale prima seduta plenaria – 27 LUGLIO 2006

Prot. n. 105817/8.5.3 del 09.08.2006

L'anno 2006, il giorno giovedì VENTISETTE del mese di LUGLIO alle ore 10.00 presso la Sala di Consiglio della Provincia di Modena sita in Viale Martiri della Libertà n. 34 a Modena, in seguito alla lettera di convocazione a firma del Presidente della Conferenza di Pianificazione per la Variante Generale al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive, Assessore all'Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Alberto Caldana, trasmessa agli Enti partecipanti ed ai Soggetti invitati con lettera prot. 91510/8.5.3 del 10.07.2006, si è svolta la prima seduta della Conferenza di Pianificazione, indetta ai sensi dell'art. 27 della L.R. 20/2000 e s.m.i., nell'ambito del procedimento di approvazione della Variante Generale al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (d'ora in poi P.I.A.E).

Alla seduta risultano convocati e sono presenti:

ENTE PARTECIPANTE	NOMINATIVO	DELEGA
Regione Emilia Romagna	Romagnoli Massimo	✓
Provincia di Bologna	Camporesi Claudio	✓
Provincia di Ferrara		
Provincia di Reggio Emilia	Baroni Cristina	✓
Provincia di Lucca		
Provincia di Pistoia		
Provincia di Mantova		
Comunità Montana del Frignano	Galbucci Giovanni	
Comunità Montana Modena Est		
Comunità Montana Modena Ovest		
Consorzio Parco Reg.le Alto Appennino Mod.se		
Consorzio Parco Sassi di Roccamalatina		
Consorzio Cassa espansione Fiume Secchia	Filetto Paolo	
ARPA	Patanè Enzo	
AUSL	Defta Iuliana	✓

Autorità di Bacino fiume Po		
Autorità di Bacino fiume Reno		
AIPO		
Servizio Tecnico Bacini Panaro e destra Secchia		
Servizio Tecnico Bacino Po di Volano		
Servizio Tecnico Bacino Reno		
Consorzio di Bonifica Parmigiana Moglia Secchia	Zanetti Paola	✓
Consorzio di Bonifica Burana Leo Scoltenna Panaro	Tonelli Francesco	✓
Consorzio di Bonifica Reno Palata		
ATO	Marchesini Lorenzo	✓
Istituto beni Artistici Culturali e naturali		
Soprintendenza Beni Artistici e Storici		
Soprintendenza per Beni Architettonici e il paesaggio		
Soprintendenza ai Beni Archeologici		
Comune di Bastiglia		
Comune di Bomporto		
Comune di Campogalliano	Zanni Stefania	✓
Comune di Camposanto		
Comune di Carpi	Fregni Paola	✓
Comune di Castelfranco E	Graziosi Sergio	✓
Comune di Castelvetro		
Comune di Cavezzo		
Comune di Concordia	Malaguti Stefano	✓
Comune di Fanano		
Comune di Finale Emilia	Marchetti Giorgio	✓
Comune di Fiorano M.se		
Comune di Fiumalbo		
Comune di Formigine	Fontana Paolo	
Comune di Frassinoro		
Comune di Guiglia	Pasini Angelo	✓
Comune di Lama Mocogno		
Comune di Maranello		
Comune di Marano s/ P	Salici Mauro	✓
Comune di Medolla		
Comune di Mirandola	Rampolla Adele	✓
Comune di Modena	Annovi Alessandro	✓

Comune di Montecreto		
Comune di Montefiorino	Paladini Maurizio	✓
Comune di Montese		
Comune di Nonantola		
Comuni di Novi		
Comune di Palagano		
Comune di Pavullo	Ferrari Giuliano	✓
Comune di Pievepelago		
Comune di Polinago		
Comune di Prignano s/ S	Costi Yuri	✓
Comune di Ravarino		
Comune di Riolunato		
Comune di San Cesario s/ P	Zanni Valerio	✓
Comune di San Felice s/ P		
Comune di San Possidonio		
Comune di San Prospero		
Comune di Sassuolo	Campani Marialuisa	✓
Comune di Savignano s/ P	Gorzanelli Ivan	
Comune di Serramazzoni		
Comune di Sestola	Fraulini Amelio	✓
Comune di Soliera	Iaschi Antonella	
Comune di Spilamberto	Franchi Valeriano	
Comune di Vignola	Adani Roberto	✓
Comune di Zocca		
SOGGETTI INVITATI	NOMINATIVO	
Camera di Commercio		
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia		
Prefettura di Modena		
Hera spa		
Snam		
Terna spa	Tebaldi Angelo	✓
Anas		
Sorgea		
Ufficio Naz.le Minerario per gli Idrocarburi		
USTIF		
Comando RFC E.Romagna		
Corpo Forestale dello Stato		
Vigili del Fuoco	Tuzi Walter	
Ministero delle Comunicazioni		

Sat Spa		
Aimag		
Enel		
Servizio Agricoltura Provincia di Modena	Gobbo Marco	
Servizio Pianificazione Territoriale	Paterni Bruna Agazzani Gualtiero	
Componente CTIAE	Bonazzi Ugo	

Il Presidente della Conferenza di Pianificazione per la Variante Generale al P.I.A.E., Ass. Alberto Caldana, apre alle ore 10,30 la prima seduta della Conferenza di Pianificazione nel procedimento della Variante Generale.

Buongiorno a tutti, iniziamo la riunione di insediamento della Conferenza di Pianificazione del percorso della Variante Generale al P.I.A.E. La Giunta ha deliberato nelle scorse settimane i documenti preliminari che avete ricevuto e che sono scaricabili dal sito della Provincia, con questo adempimento cominciamo un percorso che ovviamente sarà complesso e per il quale noi cercheremo di fissare alcuni paletti di riferimento.

Il primo è quello di una forte collaborazione con i Comuni del territorio di Modena a cui abbiamo proposto, ed alcuni hanno già aderito, ma c'è ancora tempo per farlo, una forma di accordo per rendere più snelle le procedure di definizione del P.I.A.E e conseguentemente del P.A.E.

In tutti i casi è nostra intenzione lavorare in stretto rapporto e relazione con i Comuni della Provincia inoltre riteniamo che anche con le associazioni economiche e sociali, ambientali e quant'altro debba essere svolto un forte lavoro di confronto per cui prevediamo alcune sedute all'interno dei lavori della conferenza a loro dedicate.

L'altro aspetto, ed è un paletto forte, è di costruire un piano con una forte connotazione di sostenibilità per il nostro territorio, ponendo grande attenzione sia all'impatto ambientale che sociale, di ricaduta sulle comunità locali, indotti dalle attività estrattive. Sapendo che sono attività importanti per il ns. tessuto economico, ma che hanno anche un impatto notevole sulle dimensioni ambientali della nostra realtà, è necessario prestare particolare attenzione. Elemento principe, in termini di criteri, per la costruzione di questo piano.

La seduta di oggi è dedicata all'illustrazione del percorso della conferenza, in particolare all'illustrazione dei documenti preliminari, per arrivare alla ripresa, dopo le ferie di agosto, ai lavori della conferenza ed entrare nel merito dei temi.

Noi pensavamo, alla ripresa di settembre, di convocare un paio di incontri aperti alle associazioni imprenditoriali, che ovviamente sono interessate a questo tema, ma anche alle associazioni sociali ed ambientaliste per rendere conto ed iniziare un confronto rispetto ai suddetti documenti preliminari.

Sapete che già 3 anni fa il forum Agenda 21, composto dai vari soggetti che Vi ho richiamati, aveva lavorato per la definizione di criteri quantitativi, occorre mantenere perciò una coerenza con il percorso che era stato messo in campo.

Pensavamo inoltre ad altre due sedute della Conferenza, di seguito l'Ing. Pedrazzi ci illustrerà il calendario, dedicate strettamente ai lavori della conferenza stessa provando a chiudere i lavori verso la metà di ottobre per poi entrare nella fase di lavoro più minuto e a livello territoriale in stretto rapporto con i Comuni.

Abbiamo pensato di convocare la seduta di insediamento a ridosso del periodo di ferie per avere la possibilità, alla ripresa di settembre, di iniziare pienamente con l'attività, in modo da tenere una scansione temporale che eviti di portare troppo avanti questo lungo percorso che, per l'importanza e le ricadute che ha a livello territoriale, necessita di un inizio e una fine certi e tempi di discussione codificati.

Io mi fermo qua, mi interessava sottolineare i criteri con cui muoverci, ringrazio per la partecipazione e do la parola all'Ing Pedrazzi che ci illustra il quadro del percorso.

Alberto Pedrazzi

Le motivazioni che inducono l'Amministrazione provinciale ad avviare questo percorso che porterà, dopo un complesso lavoro, all'approvazione della Variante Generale al P.I.A.E., sono molteplici: da una parte il territorio a distanza di 10 anni, cioè dall'approvazione del piano oggi vigente, esprime nuove esigenze, sia per quanto riguarda le attività imprenditoriali e la necessità di realizzare opere ed infrastrutture, sia

per quanto riguarda una nuova ottica sotto cui vedere questo tipo di attività. C'è stato nel frattempo una evoluzione del sistema imprenditoriale che opera in questo settore, passando da una frammentazione abbastanza decisa, dovuta alla presenza di una molteplicità di aziende di piccole dimensioni, verso un sistema industriale più evoluto. C'è d'altra parte, e non possiamo dimenticarlo, una nuova consapevolezza ambientale, molto più radicata, che anche nel settore delle attività estrattive trova il proprio punto di riferimento nel concetto di "Sviluppo sostenibile". Può sembrare paradossale parlare di "Sviluppo sostenibile", che ha tra gli elementi fondanti il concetto della rinnovabilità delle risorse, nel momento in cui si parla di materiali che a fatica possono essere associati a questo concetto di rinnovabilità.

Qualcuno addirittura al tema più generale dello "Sviluppo sostenibile" attribuisce una accezione di utopia ma forse vale la pena ricordare una frase di cui non ricordo l'autore, che dice che l'utopia è come un puntino nero all'orizzonte che so non raggiungerò mai, ma che comunque va perseguito perché un puntino nero all'orizzonte è in ogni caso uno stimolo ad operare e ancora più importante ci dà una direzione molto precisa. Ecco perché anche in questo caso è importante che noi lavoriamo in una ottica definita e sulla base di valutazioni legate al concetto di "Sviluppo sostenibile".

Il primo atto di questo lungo percorso è, come dicevamo, consistito nella convocazione ed ora nell'insediamento della Conferenza di Pianificazione. La Conferenza è composta da tutti gli enti che istituzionalmente hanno competenza in materia territoriale e quindi: le Province contermini a quella oggetto dello studio, i Comuni che fanno parte di questa provincia e gli altri soggetti che in qualche modo hanno comunque competenza sul territorio. Alle riunioni della Conferenza, ed anche a questa Conferenza iniziale abbiamo invitato anche altre soggetti, per esempio concessionari di pubblici servizi, che in qualche modo possono essere coinvolti o interessati dalle scelte che poi verranno fatte nel proseguo del lavoro, quando si definiranno scelte territoriali più precise. Il lavoro della Conferenza, in particolare per quanto riguarda la prima riunione, è relativo all'individuazione del programma dei lavori che sinteticamente l'Assessore ha già anticipato. Prevediamo quindi nei primi 15 giorni di settembre, in particolare nelle date dell'8 e del 14 settembre, la convocazione di due riunioni con le associazioni economiche e sociali presenti sul territorio modenese; dopodiché si terranno altre due riunioni della Conferenza in cui discutere gli esiti di questa consultazione e valutare e approfondire ulteriormente i documenti che fanno parte, costituendone la base, del lavoro di valutazione fin qui effettuato. Tali documenti, integrati con le eventuali puntualizzazioni e precisazioni che emergeranno nel lavoro di questo organismo, dovranno essere condivisi dalla Conferenza, dopodiché ci sarà la possibilità di avviare la procedura dell'accordo di pianificazione con la Regione e quindi di avviare, secondo un processo già stabilito dalla L.R. 20/00 il percorso di definizione, adozione e approvazione della Variante Generale.

Dicevamo quindi che è la L.R. 20/00 quella che stabilisce i binari all'interno dei quali si svolgono i lavori, prima della Conferenza di Pianificazione e poi per l'elaborazione del nuovo piano, ovvero dei documenti che compongono lo strumento di pianificazione.

Siamo quindi partiti dall'elaborazione dei documenti preliminari, pubblicati sul sito internet della Provincia, disponibili in forma digitale nonché in qualche copia cartacea, che ora vengono analizzati dalla Conferenza di Pianificazione. Il secondo passaggio è la redazione della documentazione tecnica che costituirà il nuovo piano il quale verrà adottato dal Consiglio Provinciale. Dopo le procedure di pubblicazione, osservazione e ampia partecipazione, si arriverà all'approvazione definitiva e quindi all'entrata in vigore del nuovo strumento di pianificazione. I documenti che costituiscono quindi l'oggetto della nostra analisi sono tre: "Quadro Conoscitivo", "Documento Preliminare" e "Val.S.A.T."

Ognuno di questi riporta una serie di informazioni e proposte sulle quali la Conferenza deve naturalmente effettuare le proprie valutazioni, per derivarne una condivisione. Il Quadro Conoscitivo è il documento che serve per illustrare lo stato attuale della realtà relativamente all'attività estrattiva, effettua quindi una valutazione del territorio e dei suoi processi evolutivi, nonché una descrizione della morfologia attuale del territorio legata alla presenza delle attività estrattive. Nel documento che vi è stato proposto abbiamo cercato di esprimere quali sono i processi in atto sul territorio, effettuando una valutazione delle dinamiche già presenti a livello economico, sociale e strutturale dell'intero sistema modenese.

L'analisi che la Conferenza di Pianificazione deve fare su questo documento è in riferimento alla completezza. In particolare deve valutare se il documento è ritenuto completo ed esaustivo al fine di illustrare, potremmo sinteticamente dire, la fotografia della realtà modenese, sia in termini morfologici che in termini sociali ed economici, in riferimento agli aspetti che chiaramente più sono legati al settore che ci interessa.

Il documento che riguarda invece le prospettive future e quindi le indicazioni che vengono proposte per la redazione del nuovo piano delle attività estrattive, è il Documento Preliminare. E' un elaborato che ha

già una connotazione di pianificazione, perché in questo documento sono illustrati e indicati gli orientamenti, le strategie e le scelte di metodo che guideranno la redazione del nuovo piano.

È chiaro che in questa fase non si entra nel merito delle scelte territoriali ma si danno le regole per effettuare le scelte stesse. È quindi in questo documento che sono contenuti gli elementi fondamentali, cioè i binari, seguendo i quali verrà costruito il nuovo piano, le linee guida, gli obiettivi, le scelte strategiche nonché le condizioni perché queste avvengano in una ottica di Sviluppo sostenibile.

L'ultimo documento che fa parte di questo complesso è la Val.S.A.T., che è uno strumento di valutazione ambientale, introdotto recentemente dalla Direttiva europea e ripreso dalla L.R. 20/00. Si tratta di un processo a fronte del quale si effettua una valutazione di tipo ambientale già sui piani territoriali e urbanistici e che quindi anticipa una serie di scelte che poi effettivamente, in termini ambientali, verranno puntualizzate con i passaggi successivi.

In questa fase particolare la Valsat è finalizzata a verificare che le scelte e le strategie indicate nel Documento Preliminare siano effettivamente coerenti con principi e le regole che ci siamo dati in funzione della coerenza con lo Sviluppo sostenibile.

Il piano vero e proprio sarà sottoposto a sua volta ad un processo di valutazione ambientale preventiva ed in quel caso si entrerà nel merito delle singole scelte territoriali. Oltre ad una valutazione di tipo generale sugli effetti che queste scelte producono sul territorio verrà effettuata una valutazione puntuale delle pressioni e degli effetti che ogni singola scelta di pianificazione produrrà nell'ambiente circostante.

La Conferenza di Pianificazione ha come obiettivo fondamentale il confronto con gli enti territoriali e le amministrazioni, questo nella generale strategia, che la L.R. 20/00 persegue, di larga partecipazione alla formazione degli strumenti di pianificazione di tutti i soggetti che in qualche modo possono contribuire a migliorarne il contenuto, per arrivare ad una definizione possibilmente condivisa dei tre documenti.

I documenti sono frutto di un lavoro che è stato abbastanza complesso e lungo, prodotto in questi anni in cui si è costruita una base informativa che rappresenta l'elemento fondamentale del Quadro Conoscitivo.

In particolare per elaborare il Quadro Conoscitivo sono stati effettuati diversi studi, alcuni dei quali in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, che avevano come obiettivo quello di una conoscenza approfondita e dettagliata del territorio modenese. È stata redatta quindi una serie di cartografie utili a determinare le reali caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio, nell'ottica di individuare la potenzialità complessiva di materiali che interessano il settore delle attività estrattive. Qui sono riportati alcuni estratti delle cartografie prodotte negli anni scorsi, relative alla soggiacenza delle falde su tutto il territorio, in particolare nel territorio dell'alta e della bassa pianura. In particolare vengono valutate: la presenza, la posizione e la previsione di evoluzione delle falde, elementi fondamentali per poter fare scelte dal punto di vista delle attività estrattive.

Tenuto conto del fatto che tra i materiali che hanno interesse in questo settore le ghiaie rivestono un ruolo estremamente importante, uno studio molto dettagliato che è stato condotto è quello relativo alla posizione dei giacimenti, sia in termini di profondità e quindi di posizione rispetto al piano superficiale, sia in termini di potenza e quindi di valutazione delle quantità di materiale: queste considerazioni sono estremamente importanti in termini di efficacia dell'intervento, in quanto permettono di individuare le condizioni migliori per lo svolgimento dell'attività estrattiva.

Il Quadro Conoscitivo analizza la situazione del settore ricavando i dati dalla documentazione che ci perviene per la redazione, per esempio, delle analisi statistiche, che di anno in anno produciamo assieme alla Regione Emilia-Romagna. Anticipo che tutte le valutazioni che sono state fatte sull'analisi numerica si riferiscono alla data del 31.12.2004, in quanto è l'ultima data in cui abbiamo dati certi sia per quanto riguarda le attività di escavazione che di lavorazione. Non erano disponibili nel momento in cui questi documenti sono stati materialmente redatti, i dati del 2005 che sono stati completati di recente. Faremo qualche analisi anche in riferimento a questi, ma non compaiono in questa valutazione. Nel periodo 1993-2004, quindi, vedete dalle slide che il numero medio delle cave autorizzate per tipologia di materiale ed è evidente l'estrema rilevanza dell'interesse delle ghiaie rispetto alle altre tipologie di materiale. Le cave attive erano mediamente 39, oggi sono leggermente in aumento perché negli ultimi due anni hanno trovato attuazione alcune scelte di pianificazione che purtroppo hanno avuto un iter di approvazione abbastanza travagliato e solo nel recente periodo sono state oggetto di autorizzazione. Le 40 cave di ghiaia mediamente presenti, sono seguite da numeri molto modesti di cave di altri materiali per i quali sono presenti: 6 cave di limi per laterizi, 4 cave di lapidei di monte e 3 cave di argille rosse, materiale per le ceramiche.

Per quanto riguarda i dati riferiti ai volumi scavati, l'analisi offre gli stessi punti di riflessione nel senso che la colonna del grafico che vedete sveltare, rispetto alle altre tipologie di materiale, è chiaramente quella delle ghiaie. Dai dati riportati, che derivano dalle denunce annuali presentateci dalle imprese, si osserva che i volumi scavati hanno avuto un andamento abbastanza oscillante, con una fase di picco

intorno agli anni 1995-96, seguito da una flessione nel 1998-99 e da una ripresa, che si conferma oltretutto nell'ultimo periodo, abbastanza accentuata. Vedete infatti che rispetto ad un massimo di escavazione osservato nel 2001-2002, con valori che superano il 1.000.000/ 1.100.000 m³, segue una impennata nel 2004 che, vi anticipo, è confermata dai dati del 2005, che addirittura raggiungono il 1.800.000 m³. Se vogliamo determinare un valore di media aritmetica, siamo intorno a un valore di 1.000.000 di all'anno di ghiaie scavate. Valori molto più modesti li riscontriamo per tutti gli altri materiali: limi argillosi 150.000 m³ medi all'anno; lapidei circa 70.000 m³ e argille per ceramiche 120.000 m³.

Anche dall'analisi percentuale delle quantità estratte emerge il ruolo importante della ghiaia: quasi il 70% dell'attività estrattiva si concentra sulle ghiaie, con valori molto più modesti per i laterizi (intorno al 10%) e per le terre di pianura che servono per attività di realizzazione di infrastrutture e che quindi, in qualche caso, potrebbero anche costituire un elemento alternativo alle ghiaie, però per ora trovano applicazioni molto modeste.

L'analisi è stata allargata anche all'attività di lavorazione delle ghiaie, tenuto conto appunto dell'estrema importanza che questo tipo di materiale ha per l'intera economia del sistema. Nel 2005 il totale dei frantoi era di 33, di cui 29 attivi e 4 non attivi. È stata effettuata anche una ripartizione della loro ubicazione. Storicamente i frantoi sono stati posizionati in aree del tutto limitrofe ai fiumi. Tenuto conto del fatto che le attività estrattive sono nate in prossimità delle aste fluviali, che erano le zone che in modo più cospicuo alimentavano l'estrazione di ghiaie, ci sono attualmente 10 frantoi ubicati sul fiume Secchia, tutti funzionanti, e 16 presenti invece sull'asta del Panaro di cui 12 attivi e 4 fermi. Altri 7 frantoi sono collocati al di fuori delle aste fluviali, anche questi tutti attivi. Da questo punto di vista l'Amministrazione da tempo ha avviato un processo che tende ad allontanare le attività di lavorazione delle ghiaie dalle aste fluviali, per offrire una maggiore tutela a queste aree particolarmente delicate e per restituirle ad un utilizzo più consona al loro pregio ambientale.

Una delle analisi fatte sulle materie prime lavorate riguarda il rapporto fra la potenzialità massima dei frantoi, presenti sul territorio della provincia, e la quantità di materiali che sono stati dichiarati essere lavorati dagli impianti. Come si vede dal grafico, risulta evidente una sproporzione della potenzialità degli impianti rispetto a quello che è effettivamente lavorato. Questo potrebbe indurre ad una prima riflessione sul fatto che probabilmente oltre alla politica di allontanamento di questi impianti dalle fasce fluviali probabilmente si potrebbe cominciare a pensare anche di integrare questa azione con altre che mirino a riequilibrare il sistema e quindi pensare alla potenziale dismissione di alcuni impianti. L'intero sistema ha infatti una potenzialità estremamente più elevata rispetto alle necessità che vengono manifestate, mediamente si registrano circa 2.000.000 di mc/ annui lavorati.

Il Quadro Conoscitivo in seguito fa una analisi della situazione economico sociale del territorio modenese e questo con l'evidente finalità di determinare qual è il fabbisogno di materiali inerti per il prossimo futuro, in particolare per i 10 anni di validità del nuovo piano. Chiaramente la determinazione del fabbisogno non può essere separata da una analisi complessiva del sistema che riguarda la necessità di inerti dettata dall'attività di costruzione, in particolare legata all'attività edilizia, in generale, e all'attività di costruzione, in particolare di infrastrutture, su cui entreremo meglio nel dettaglio successivamente. Per quanto riguarda l'attività edilizia, è chiaro che quella residenziale abitativa rappresenta una delle parti più consistenti e deve tener conto delle evoluzioni che il sistema abitativo della popolazione modenese sta subendo in questi anni.

L'analisi parte da una valutazione delle famiglie residenti in provincia di Modena. Negli anni 1994-2004 il numero delle famiglie è progressivamente aumentato, questo per due motivi: da una parte è aumentata progressivamente la popolazione residente, dall'altra il numero dei componenti del nucleo familiare tipico si è progressivamente ridotto. Questo determina chiaramente la necessità di costruzione di nuovi alloggi. Da questo punto di vista non è possibile soffermarsi esclusivamente sullo scenario passato, ma è indispensabile prevedere che cosa succederà nel prossimo futuro. Gli scenari sono quelli elaborati dal nostro ufficio statistico per i prossimi anni e vedete che sono proiettati al 2015. gli scenari valutati mostrano un trend evolutivo alto, uno medio, uno minimo. Nelle nostre valutazioni è stato adottato lo scenario medio.

La valutazione del fabbisogno di materie prime fatta sulla base di uno schema di lavoro che si può sintetizzare in questo modo: di fatto le opere che necessitano di apporto di materiali si possono dividere in due grosse categorie quelle che individuamo come "opere ordinarie" e quelle che definiamo "straordinarie". Le opere ordinarie sono quelle che sono legate ad un sistema che nel tempo si ripete; l'attività edilizia ordinaria, sia per quanto riguarda gli edifici residenziali che per quelli terziari e industriali, è una attività che viene progressivamente svolta nel tempo. A queste operere vanno associate le necessità che derivano dalla creazione di interventi e infrastrutture di completamento agli edifici.

Questa è una categoria di opere che ogni anno necessita del soddisfacimento di un certo quantitativo di materiali inerti. C'è invece l'altra grande categoria di opere che sono quelle "straordinarie" nelle quali includiamo le grandi infrastrutture che hanno una realizzazione puntuale e univoca. Un esempio per tutti: negli ultimi anni l'alta velocità ferroviaria ha prodotto una domanda di fornitura di materiali inerti che, una volta completata, non produrrà più.

Sulla base di questo schema è stata fatta una valutazione che prende lo spunto dagli strumenti di pianificazione che già esistono e quindi dai programmi che già sono stati approvati dai vari organi competenti e che costruiscono lo scenario per il prossimo futuro, relativamente alla realizzazione delle opere.

Dai grafici si nota che i due settori dell'edilizia residenziale e non residenziale di nuova realizzazione, sulla base delle previsioni effettuate, portano ad una esigenza abbastanza rilevante di materiale, sull'ordine di poco più di 10.000.000 di m³/anno. Meno rilevante invece la necessità per quanto riguarda la manutenzione delle strade e delle reti tecnologiche, per un complessivo valore di materiali inerti valutati attorno ai 27.000.000 di m³.

Anche per quanto riguarda le opere straordinarie sono state prese in considerazione tutte le opere che gli strumenti di pianificazione, a qualsiasi livello, prevedono di realizzare nei prossimi anni. Da questo punto di vista va fatto rilevare che qualcuna di queste opere era già prevista nel piano delle attività estrattive vigente e per ragioni di complessità della procedura di autorizzazione non è stata realizzata, in questo caso abbiamo individuato dei meccanismi per tenerne conto. Più generalmente, per quanto riguarda le opere previste, sono comprese le opere ferroviarie, l'ipotesi di un ampliamento dell'aeroporto di Marzaglia, le infrastrutture viarie, cioè la realizzazione di nuove strade, e i servizi generali nonché gli edifici straordinari (es. nuovi ospedali). Complessivamente siamo sull'ordine dei 13.000.000 di m³. L'analisi si spinge poi a valutare quello che riguarda i materiali per i settori industriali, in particolare quello ceramico, che è chiaramente uno dei settori più attivi sul nostro territorio. Da questo punto di vista sono due le tipologie di materiale che ci interessa analizzare: le argille e le sabbie. Su questi temi è stato costituito, e si è concluso da poco, un gruppo di lavoro coordinato dalla Regione al quale hanno partecipato le Province di Modena, di Bologna e quella di Reggio Emilia, proprio per la valutazione di quelle che sono le condizioni, le necessità e le esigenze espresse dal comprensorio ceramico, sviluppato sul territorio di queste tre province, proprio per determinare con attendibilità quali sono le necessità da soddisfare per i prossimi anni. Questo tavolo di lavoro ha concluso le proprie valutazioni recentemente, gli esiti hanno evidenziato che il fabbisogno comprensoriale è stato stimato, per quanto riguarda le argille, in un valore che va da un min. di 7.500.000 a un massimo di 8.000.000 di m³. Abbiamo inoltre riportato quello che è lo stato di attuazione della pianificazione attualmente vigente, ovvero quanto per ognuno dei piani vigenti nelle tre province citate è attualmente pianificato. Vedete che per le argille abbiamo un valore di 1.900.000 m³ per Bologna, 6.420.000 m³, per Reggio Emilia e 5.500.000 m³ per Modena. È chiaro che queste ripartizioni nel passato hanno tenuto conto delle condizioni di disponibilità dei materiali sui singoli territori. Le valutazioni che sono state fatte avevano il duplice obiettivo di dare una risposta complessiva all'intero comprensorio ceramico diventato ormai un sistema industriale che si può considerare unitario, e di verificare quali debbano essere gli impegni che le singole realtà territoriali debbano/possono assumere nei confronti del settore industriale della ceramica. Per quanto riguarda le sabbie le stime effettuate nello stesso studio prevedono un minimo di 4.600.000 m³ e un massimo di quasi 6.000.000 m³. Attualmente forse questo è il settore che configura uno squilibrio più accentuato, nel senso che la pianificazione attuale prevede nella Provincia di Bologna 4.600.000 m³ di sabbie, nulla per la Provincia di Reggio Emilia, che non possiede questo tipo di materiale, mentre valori più modesti nella Provincia di Modena che ha distinto le sabbie silicee da quelle scure con volumi che si aggirano sui 500.000 m³ ciascuna. L'ultima delle tipologie di materiale che è stata presa in considerazione è quella destinata all'industria dei laterizi. Negli ultimi anni il sistema industriale legato alla produzione di laterizi nella provincia di Modena ha ridotto consistentemente il proprio peso, è passato infatti da 8-10 impianti funzionanti all'attuale presenza di solo 2. La valutazione che è stata fatta deriva da una analisi di quelle che sono state le esigenze manifestate nel decennio trascorso per quanto riguarda l'assorbimento di argille per l'industria dei laterizi: il fabbisogno decennale è stato stimato intorno 2.100.000 m³.

Questa è una sintesi degli elementi che sono contenuti nel quadro conoscitivo da cui abbiamo estratto quelli più importanti per la determinazione delle scelte successive.

Il secondo dei documenti citati all'inizio è il Documento Preliminare. Una delle funzioni principali del Documento Preliminare è quella di stabilire gli obiettivi che la nuova Variante Generale al P.I.A.E. si propone di conseguire.

Li abbiamo sintetizzati con uno schema ramificato, partendo da tre obiettivi fondamentali: il 1° è “Soddisfare il fabbisogno di materie prime nella quantità necessaria e sufficiente”. Qui, parafrasando una locuzione tipicamente matematica (condizione necessaria e sufficiente) significa che dobbiamo mettere a disposizione il materiale utile alla realizzazione delle opere in progetto per prossimo decennio. Dobbiamo farlo in modo equilibrato e nella quantità si sufficiente, ma strettamente necessaria, proprio per la consapevolezza che questo tipo di attività si ripercuote sulla condizione del territorio in modo molto pesante, e questo ci deve indurre a determinare delle condizioni di particolare prudenza.

Questo obiettivo si persegue attraverso degli obiettivi specifici e delle azioni, che sinteticamente illustriamo. Gli obiettivi specifici sono: “valutazione del fabbisogno secondo il principio di ‘autosufficienza’ ” valutiamo cioè qual è la quantità di materiale che ci serve per realizzare tutte le opere che ci si è preposti di realizzare, questo per tentare di limitare il fenomeno che potremmo definire di “import-export” dei materiali. Se il materiale viene esportato, infatti, significa che il nostro territorio si fa carico di impatti e pressioni ambientali superiori a quelli a cui sarebbe chiamato per realizzare le opere che sono strettamente necessarie, questo a beneficio di altri territori; se invece la condizione fosse quella di un mercato di importazione di materiale potrebbe significare che la nostra pianificazione non è adeguata alle esigenze che il territorio esprime. Un altro degli obiettivi specifici che ci proponiamo, e che apparentemente sembra slegato da quello generale, è quello della semplificazione delle procedure amministrative. Dico apparentemente slegato dall’obiettivo generale perché i piani sono strumenti efficaci se nel tempo conseguano risultati adeguati. Purtroppo è abbastanza frequente che i piani, per problemi di elaborazione o di procedure autorizzative, di fatto entrino in vigore a distanza di tempo rilevante rispetto al momento in cui sono stati studiati, quindi di fatto le scelte e le condizioni che prendevano come presupposto, non risultano più tali. E’ perciò condizione fondamentale tentare di espletare le procedure amministrative in tempi che siano adeguati alle necessità e agli obiettivi che devono essere soddisfatti con quello strumento. Le azioni quindi che ipotizziamo possano essere messe in atto con questo obiettivo sono:

- La valutazione delle quantità residue dei materiali. Dobbiamo tenere in considerazione rispetto alle previsioni del piano oggi vigente, quanto effettivamente era stato pianificato, autorizzato e scavato e di quanto invece è rimasto presente sul territorio.

- La valutazione analitica dei fabbisogni. Il fabbisogno viene determinato sulla base di una valutazione analitica nel senso che vengono determinati i volumi in funzione delle condizioni progettuali delle opere. I volumi necessari per poter soddisfare questa domanda.

- La valutazione dei quantitativi di materiali provenienti da attività diverse dal settore specifico delle attività estrattive, ma che possono essere utili al soddisfacimento di parte della domanda: per esempio gli interventi che vengono realizzati per funzioni idrauliche nel corso dei fiumi, con conseguente sistemazioni dell’alveo fluviale. Questi interventi comportano l’immissione sul mercato di quantitativi di materiale che possono contribuire a soddisfare almeno una parte della domanda.

- Il calcolo del fabbisogno di materie prime nel periodo transitorio. Questa necessità nasce da una esperienza vissuta in occasione dell’approvazione del proprio P.I.A.E., adottato nel 1993 ed approvato definitivamente nel 1996. Con la conseguenza che gli elementi dati, diventati definitivamente attuabili nel 1996, erano stati studiati nel 1993 e nell’arco di quei tre anni le condizioni si erano modificate. Parte, per esempio, del materiale che era stato individuato come disponibile in realtà, dopo tre anni, non lo era più. Vogliamo quindi tenere in considerazione questo periodo transitorio che va dal 31.12.2004, data a cui sono riferiti tutti i dati riportati, al 31.12.2007, data entro cui prevediamo l’approvazione della Variante Generale al P.I.A.E.

Relativamente all’aspetto della semplificazione delle procedure amministrative, facciamo riferimento all’applicazione dell’art. 23 della L.R. 7/2004. L’applicazione di tale articolo comporta una semplificazione amministrativa, evidentemente perché rispetto alla condizione precedente in cui il P.I.A.E. e i P.A.E. venivano approvati con procedure separate, quindi chiaramente con una dilatazione dei tempi, in questo caso i due piani, pur mantenendo la piena autonomia e competenza, vengono elaborati, studiati e alla fine approvati contestualmente, con una riduzione dei tempi amministrativi necessari all’intero percorso.

L’obiettivo numero 2 è, chiaramente con la connotazione ambientale che abbiamo citato all’inizio, quello di “limitare il consumo di risorse”, in particolare quelle non rinnovabili o che, come già accennato, difficilmente possono essere collegate ad un concetto di rinnovabilità. Con l’accezione di “risorse” comprendiamo anche il territorio stesso, il cui consumo è da limitare promuovendo l’uso di materiali sostitutivi e alternativi ai materiali naturali che normalmente vengono scavati. Tra le azioni possibili vi è la possibilità di applicare profondità di scavo differenziate. Oggi il nostro piano vigente individua una profondità standard che, chiaramente, ha l’obiettivo della tutela dei corpi acquiferi sotterranei. Vogliamo porci l’obiettivo di valutare se è possibile, invece, individuare delle profondità di scavo differenziate,

perché questo permetterebbe nuovi interventi su siti esistenti e quindi il risparmio di nuovo territorio che in tal modo non verrebbe interessato da nuove attività estrattive. altra azione è quella di dare la priorità ai siti che presentano le migliori condizioni di utilizzo delle risorse. Gli studi effettuati sulla potenzialità dei giacimenti e sulla loro profondità, è legato a quest'aspetto: se il giacimento ha caratteristiche ottimali risponde con più efficacia alla necessità che abbiamo di tutelare il territorio evitando potenziali nuove attività. Infine è possibile favorire l'uso dei materiali tradizionali e di provenienza locale. Questo è uno degli elementi che fa parte del concetto di "autosufficienza", nonostante non possa essere perseguito in termini drastici, rientra nell'ottica di un logico equilibrio delle pressioni ambientali e quindi va sicuramente perseguito. L'attuazione dell'obiettivo n. 2 è possibile innanzitutto attraverso la valutazione della tipologia delle opere per le quali è possibile utilizzare materiale sostitutivo o alternativo. Ci sono opere, in particolare infrastrutturali, per la costruzione delle quali è possibile pensare di utilizzare materiali "meno nobili" delle ghiaie, oppure materiali che non sono naturali. Sapete infatti che si sta sviluppando anche sul nostro territorio l'attività di recupero, per esempio dei materiali di origine edilizia, che provengono dalle demolizioni, questi, opportunamente lavorati, possono costituire un contributo al soddisfacimento per la costruzione di alcune tipologie di opere. Capire ed analizzare quali sono le potenzialità sia dei materiali sostitutivi che di quelli alternativi (per "alternativi" intendiamo questi appena citati, che provengono per esempio dalle demolizioni edilizie, mentre "sostitutivi" sono i materiali naturali meno nobili, per esempio le terre di pianura che sostituiscono per qualche tipo di opera le ghiaie in natura). Altra misura d'attuazione di questo obiettivo è la possibilità di applicare profondità di scavo differenziate, chiaramente questo in funzione delle condizioni idrogeologiche del sottosuolo, in quanto obiettivo primario rimane comunque quello della massima tutela dei corpi acquiferi e dare priorità ai siti che garantiscono le migliori rese al fine di ridurre gli interventi da applicare al territorio.

L'ultimo degli obiettivi generali (n. 3) è quello di "minimizzare gli impatti temporanei e permanenti", quindi nella individuazione della locazione dei siti occorre valutare:

- quali sono i potenziali aspetti legati al trasferimento del materiale; è evidente per esempio che la politica di trasferimento e collocazione dei frantoi in aree diverse da quelle che sono le aree fluviali, si collega alla necessità di evitare lunghi spostamenti dalla cava di ghiaia al sito dove questa verrà lavorata, quindi, il tutto va visto in un unico sistema che deve tentare di ridurre gli spostamenti per i potenziali aspetti impattanti che questo comporta.

- La tutela delle aree sensibili del territorio è uno degli aspetti che più frequentemente si ripropone nelle nostre analisi e nelle nostre riflessioni. Dare priorità agli interventi sui poli esistenti, verificando se sui siti già interessati da attività estrattive esistono le condizioni per "ripotenziare" questo tipo di attività, in quanto questi siti hanno già consolidato una loro configurazione e hanno conseguito un equilibrio sufficiente in termini di pressioni sul territorio circostante. Sicuramente un intervento sui siti esistenti è meno rilevante dal punto di vista ambientale rispetto all'individuazione di nuove aree.

- Garantire un adeguato recupero finale della cave è un obiettivo particolarmente complesso e difficile da conseguire, ma sul quale comunque bisognerà impegnarsi in modo sostanziale. Su questo argomento scontiamo anche una serie di paradossi: le cave evidentemente, per non essere causa di pressioni ambientali rilevanti, dovrebbero essere ubicate a distanze non eccessive dai centri abitati; evidentemente questo fatto, nel momento in cui si valutano le condizioni per un recupero, ne limita fortemente le tipologie che possono essere prese in considerazione.

- Da ultimo la qualificazione degli ambiti fluviali e perfluviali che è uno degli aspetti delle politiche che già stiamo perseguendo, non solo per quanto riguarda l'attività estrattiva, ma anche per quanto riguarda l'attività di lavorazione. Nelle misure di attuazione di questo ultimo obiettivo specifico sono in modo più dettagliato descritti i provvedimenti che abbiamo illustrato fino ad ora.

L'altro elemento fondamentale quindi, dopo la determinazione degli obiettivi che si propone il documento preliminare, è l'individuazione del fabbisogno di materiale per il prossimo futuro. Proprio per rendere molto chiaro il metodo con cui è stato calcolato il fabbisogno, che poi vedremo in termini analitici, abbiamo ritenuto utile inserire in successione quali sono stati i criteri che ci hanno guidato nella determinazione del fabbisogno di materiale per il prossimo futuro. In particolare, come già accennato:

- "rendere disponibile il materiale in quantità sufficiente e necessaria a soddisfare il fabbisogno decennale";

- "valutare analiticamente il fabbisogno, sulla base dell'analisi dei singoli progetti o delle valutazioni, in termini statistici, delle attività ordinarie";

- "riferire le nostre analisi alla data del 31.12.2004" che, ripeto, era l'ultima alla quale avevamo dati certi per quanto riguarda l'intero sistema; determinare le quantità di materiale da pianificare con nuove previsioni, deducendo dal fabbisogno le quantità che consideriamo residue, quindi ancora disponibili, in quanto non utilizzate alla data del 31.12.2004;

- “detrarre dal fabbisogno complessivo le quantità rese disponibili da altre attività di cui l'esempio più lampante è quello delle sistemazioni idrauliche;
- “rendere effettivamente disponibili le quantità di materiale alla data di esecutività del piano”. Questo non è un vero e proprio obiettivo, quanto una constatazione, nel senso che solo alla data di approvazione definitiva del nuovo strumento di pianificazione le quantità che saranno indicate saranno effettivamente disponibili e autorizzabili. Da questo punto di vista, per coprire quindi il fabbisogno che si determina nel periodo che va dal 31.12.2004, che è quello che noi prendiamo di riferimento come fotografia dello stato attuale, alla data di approvazione definitiva del piano, occorre individuare un fabbisogno “transitorio” che verrà calcolato secondo una metodologia che illustreremo in seguito;
- “dimensionare il suddetto quantitativo supplementare su base statistica”. Mentre per la previsione del fabbisogno complessivo, abbiamo analizzate le opere, per il fabbisogno di questo periodo transitorio che da risposta a un'attività di continuità e ordinaria del settore, li abbiamo valutati in termini statistici e vedremo meglio in seguito in che modo.

È quindi possibile fare un'analisi di riepilogo dei fabbisogni di materie prime, disgregando le singole tipologie d'inerti, distinguendo gli “inerti per le costruzioni”, i “limi per l'industria dei laterizi”, le “argille e sabbie per la ceramica”, le “materie prime per cementifici”, a tal proposito si sottolinea che con il nuovo piano dovremo prendere in considerazione anche una realtà che è presente che è presente sul nostro territorio, ovvero una concessione mineraria per l'estrazione di marne che a suo tempo riforniva il cementificio di Savignano. Il cementificio non è più attivo ma la concessione è ancora valida, quindi dovremo valutare quale sarà il futuro di questo sito. L'ultima tipologia riguarda le “rocce per pietre da taglio” che sono le arenarie utilizzate a livello di costruzioni, o per scopi artistici nelle zone montane e che è più un'accezione di uso di materiale locale piuttosto che un vero e proprio scopo industriale.

Riepilogando quindi, i fabbisogni che abbiamo individuato sono così suddivisi: “inerti per costruzioni” - 40 milioni di m³, più 3,5 milioni per il periodo transitorio 2005-2007, calcolati in base all'analisi statistica dei consumi effettuati negli ultimi 10 anni, per un fabbisogno complessivo da individuare nel nuovo piano di 43 milioni di m³.

Per quanto riguarda i “laterizi” con lo stesso schema mentale, abbiamo ottenuto un fabbisogno di 2.9 milioni di m³, più una necessità nel periodo transitorio 2005-2007 di 450.000 m³, per un totale di 3.3 milioni di m³. Per quanto riguarda le sabbie e le argille per le industrie ceramiche, riportiamo i dati dello studio con un minimo-massimo su cui poi chiaramente faremo delle riflessioni alla fine del nostro documento. Non quantifichiamo le materie prime per cementifici, perché mentre per l'attività di cava l'autorizzazione deve prevedere il quantitativo massimo che è estraibile, l'attività mineraria, che riguarda queste concessioni, non funziona con questo sistema e quindi non è previsto un quantitativo massimo, ma la delimitazione dell'area che è possibile sfruttare. Per quanto riguarda le rocce da taglio sono previsti quantitativi molto modesti.

La necessità di quest'analisi deriva dal dover determinare il fabbisogno da inserire nella nuova pianificazione quindi, verificato che c'è un fabbisogno complessivo che risponde alla necessità di realizzazione di opere già pianificate e che è stata identificata una quantità di materiale che risulta residua, quindi non ancora utilizzata, dobbiamo verificare qual è la quantità di materiale che il nuovo piano dovrà introdurre per arrivare a dare risposta complessiva alle esigenze. Per quanto riguarda gli inerti per costruzioni, partivamo dai 43 milioni che abbiamo individuato prima. Il residuo già pianificato al 31.12.2004 risultava essere di 20 milioni e 826 mila m³. Gli apporti che provengono da materiali alternativi o da materiali diversi, quindi da altre attività, sono stimati in complessivi 3 milioni e 500 mila m³, quindi valutiamo che il volume che il nuovo piano dovrà individuare come nuova pianificazione corrisponde a circa 19 milioni e 400 mila m³. Con lo stesso schema si procede al calcolo delle altre tipologie di materiali, si nota per esempio che per i limi destinati all'industria dei laterizi, abbiamo rilevato un fabbisogno che è intorno ai 3.3 milioni di m³, ma nel piano già esistente ci sono pianificati circa 3.5 milioni di m³ quindi di fatto la riflessione porta ad una non necessità di nuove pianificazioni di tale materiale. Su questo vorrei però spendere due parole, fare una precisazione, che è spiegata nel documento che avete a disposizione: quando noi parliamo di volumi di nuova pianificazione dobbiamo tenere conto del fatto che una delle analisi che sicuramente dovrà essere effettuata nel corso dell'elaborazione del nuovo piano si riferisce all'eventuale conferma di previsioni precedentemente introdotte e che oggi dovranno essere rivalutate nel quadro del nuovo sistema che si sta creando, per essere più chiari potrebbe configurarsi la situazione in cui previsioni che precedentemente erano state introdotte nella pianificazione e che eventualmente non sono state oggetto, non solo di autorizzazione, ma neanche di procedure di richiesta da parte delle Ditte, potrebbero essere rivalutate e, nell'ambito del nuovo quadro di pianificazione, considerate non più adeguate. È chiaro che i quantitativi che derivavano e che erano previsti da queste realtà dovranno essere considerati come quantitativi necessari per la nuova

pianificazione. Per essere più chiari: se alcuni dei siti che erano vocati all'estrazione di limi per laterizi non sono stati oggetto di domanda d'autorizzazione, quindi sono rimasti intonsi, è necessario valutare se sono ancora adeguati nel nuovo sistema di pianificazione, nel caso non lo fossero, evidentemente questi quantitativi dovranno essere reperiti in altre aree, al fine di garantire comunque il soddisfacimento complessivo delle quantità necessarie. Per nella pianificazione vigente ci sono due siti destinati all'estrazione di sabbie scure che non hanno trovato attuazione o non hanno nemmeno avviato le procedure; in questo caso sarà necessario avviare una valutazione per l'eventuale conferma. Per le rocce da taglio, a fronte di un fabbisogno stimato, in funzione della valutazione statistica dei consumi negli ultimi dieci anni, di 13 mila m³ c'è una pianificazione che già supera i 300 mila m³, non è possibile perciò pensare di ampliare ulteriormente questa previsione.

Sulla base di questi dati sono state fatte ulteriori riflessioni destinate ad ottimizzare l'uso dei materiali, non solo in funzione degli effetti indotti sul territorio, ma anche al fine di massimizzare il pregio dei materiali stessi e quindi, di usare ogni materiale per le funzioni cui effettivamente è vocato; materiali pregiati per tutte le funzioni in cui servono le caratteristiche, in particolare meccaniche, del materiale pregiato, evitando uno spreco di materiale pregiato per utilizzi di basso profilo. Per fare questo sono state fatte delle analisi statistiche, alcune riprese dagli studi che erano già stati elaborati durante la costruzione del primo P.I.A.E. Le opere sono state, quindi, ripartite percentualmente in "ordinarie", come abbiamo visto all'inizio, e "straordinarie", mediamente le attività ordinarie assorbono circa un 68% del materiale, rispetto al 32% delle straordinarie. È stata fatta poi una valutazione analizzando in modo puntuale le condizioni caratteristiche dei singoli progetti sui quali vi sono tipologie di strutture che abbisognano di un materiale con caratteristiche meccaniche pregiate e quali, invece, potrebbero vedere l'uso di materiali con caratteristiche meno pregiate. Da questo punto di vista è stato valutato che per la costruzione delle opere è necessario per il 66% dei quantitativi l'uso di materiali pregiati, perché quell'uso richiede delle caratteristiche tali che solo i materiali pregiati hanno (e per materiali pregiati chiaramente intendiamo ghiaia e sabbia), mentre per altri tipi di opere e funzioni, che assorbono il 34% di questo volume, si potrebbero utilizzare materiali diversi. Questo è lo scenario teoricamente ottimale, l'analisi invece che è stata fatta sul reale, quindi prendendo in considerazione progetti già realizzati, ci porta ad un risultato molto diverso: per l'82% dei volumi vengono utilizzati materiali pregiati, per il 18% materiali non pregiati. Uno degli obiettivi che ci poniamo con questo piano è quindi di conseguire un riequilibrio di questa situazione e quindi di tentare di indurre una riduzione dell'uso dei materiali pregiati, tendendo ad un valore che è medio tra il valore teorico e quello reale e quindi intorno al 73% di materiali pregiati utilizzati, con un aumento dell'uso dei materiali non pregiati.

Sulla base di queste considerazioni andiamo a calcolare quali sono le quantità che con questi rapporti percentuali dobbiamo mettere a disposizione per singola tipologia di materiali. Ripartiamo il fabbisogno delle materie prime che era di 43 milioni di m³ complessivi, identificando una necessità di materiali pregiati pari a 33 milioni di m³, non pregiati invece 10 milioni di m³. I 33 milioni di m³ possiamo pensare di soddisfarli con queste tre voci: 31 milioni di m³ di ghiaia e sabbie alluvionali di cava; 500 mila m³ provenienti da aree del demanio fluviale e quindi legate agli interventi di funzionalità idraulica (dato fornito dalle autorità idrauliche); 2 milioni di m³ di materiali alternativi, come già accennato, provenienti da demolizioni o recuperi. Per quanto riguarda i materiali non pregiati, e in questi includiamo: i lapidei di monte, le terre fini di pianura e i materiali alternativi, sono 10 milioni complessivi di cui 5 milioni dai lapidei di monte, 3 milioni dalle terre fini di pianura e 1 milione dai materiali da demolizione. Ci sono poi ulteriori valutazioni effettuate per gli altri tipi di materiali, come le terre fini di cava. Per quanto riguarda le argille di fatto riprendiamo alcune considerazioni già effettuate all'inizio e, siccome verificiamo che il pianificato nelle tre province è già abbondantemente superiore al fabbisogno individuato dallo studio citato in premessa, si è ritenuto non siano necessarie nuove previsioni di pianificazione. Per quanto riguarda le sabbie, invece, la riflessione che si può fare è relativa alle osservazioni che facevamo poc'anzi, nel senso che rispetto ad un fabbisogno che è stimabile mediamente intorno ai 5 milioni di m³, poco di più, si nota che la Provincia di Bologna ha una pianificazione che prevede un contributo evidentemente molto elevato. È possibile pensare che, tenuto conto del fatto che il comprensorio ceramico insiste per gran parte sul territorio provinciale, la Provincia di Modena possa farsi carico di un'ulteriore quota di soddisfacimento di questa domanda, quota che abbiamo individuato in questa fase in ulteriori 1 milione e 500 mila m³, a cui si andranno a sommare i residui che sono stati individuati in mezzo milione di m³ per le sabbie silicee e 600 mila per le sabbie scure che, come sapete non hanno avuto attuazione. Per quanto riguarda i limi per l'industria, quindi per i laterizi, ripetiamo le osservazioni fatte all'inizio: il pianificato è già attualmente superiore al fabbisogno, quindi la proposta è di non prevedere nuovi volumi, sempre con la precisazione già fatta, che, qualora qualcuna delle previsioni precedenti non fosse più congrua al nuovo sistema di pianificazione, l'equivalente quantitativo deve essere recuperato in altro luogo. Per la

pietra da taglio direi che i numeri sono abbastanza chiari, perché la pianificazione è trenta volte superiore al fabbisogno.

Per fare un riepilogo, in questa tabella è riportato tutto il sistema delle proposte: per quanto riguarda il materiale pregiato (ghiaie e sabbie) siamo partiti da una stima di fabbisogno di 33 milioni di m³, c'è un residuo pianificato di 13.9 milioni di m³, prevediamo di contribuire con gli interventi idraulici con 500 mila m³, di contribuire e quindi sostituire alle ghiaie materiali alternativi non naturali per 2 milioni di m³, con il risultato che il fabbisogno finale da pianificare, quindi i nuovi interventi da inserire nel piano, dovranno corrispondere a 17 milioni e 200 mila m³.

Per quanto riguarda i materiali non pregiati, per i lapidei di monte la stima dei fabbisogni è di 6.200.000, derivante da quelle ripartizioni percentuali già accennate, il residuo pianificato è di 4.000.000, si prevede di sopperire con una quota di 1.000.000 attraverso l'uso di materiali alternativi e, quindi, i residui da pianificare sono di 1.200.000 m³. Per quanto riguarda le terre di pianura, il fabbisogno è indicato in 3.800.000 m³, il residuo è di 2.800.000 m³, quindi abbiamo 1.000.000 di m³ da coprire. Non è necessario prevedere ulteriori interventi per quanto riguarda le argille da ceramica; prevediamo, invece, un intervento per 1.500.000 nuovi m³ per quanto riguarda le sabbie per il settore ceramico. Non sono previsti ulteriori interventi per sabbie scure, limi per laterizi e pietre da taglio.

Ultime riflessioni riguardano la Val.S.A.T., che in questa fase non è relativa alla valutazione degli effetti ambientali che le scelte di pianificazione produrranno. La Val.S.A.T. oggi deve valutare se questi criteri che ci siamo dati sono adeguati, congrui e in sintonia con i ns. obiettivi di sviluppo sostenibile.

Da ultimo, abbiamo attivato la procedura secondo cui i Comuni possono aderire all'accordo che prevede che il P.I.A.E. abbia valenza di P.A.E. Nel documento preliminare abbiamo anche indicato i criteri che dovranno essere contenuti nel P.A.E., questo per anticipare nella stessa forma che usiamo per il P.I.A.E. la definizione degli ambiti comunali. I criteri che vengono proposti per la definizione del Pae sono questi: vengono divisi gli ambiti comunali in due categorie. La prima è quella degli ambiti comunali che ricadono in aree che sono sottoposte in qualche modo a uno o più vincoli previsti dal P.T.C.P., vincoli che comunque consentono l'attività estrattiva, in questo caso i criteri che utilizzeremo sono: privilegiare l'intervento su cave già interessate in passato da attività estrattive, valutando queste ipotesi nei casi in cui nel territorio comunale non esistano altre realtà che possono in modo adeguato soddisfare la domanda, non esistano conflittualità con elementi naturalistici o ambientali di pregio, siano escluse le previsioni nelle zone indicate dalla LR.17/91 (che sapete sono le zone dove esistono dei limiti tipo quello relativo al sistema forestale, che riguardano zone di particolare pregio ambientale e quindi creano vincoli tali da inibire l'attività estrattiva). La potenzialità massima di queste proposte non deve essere superiore a 200.000 m³.

L'altra categoria di ambiti estrattivi Comunali è quella che si inserisce in zone prive di vincoli. In questo caso i criteri da utilizzare possono essere: la localizzazione a completamento di attività estrattive esistenti e il recupero di attività estrattive preesistenti. Tra i due criteri esiste una leggera differenza, ma nella prima si parla di intervenire su una attività esistente che potrebbe essere ancora in atto, nella seconda potrebbe essere una azione finalizzata a recuperare attività che sono state dimesse, ma che hanno lasciato una situazione non ideale e che quindi, attraverso la previsione di una nuova potenziale attività, possano conseguire il recupero anche di quella precedente. In questo caso la potenzialità può essere superiore a 500.000 m³ e il recupero finale principalmente orientato verso obiettivi naturalistici o di riuso con finalità pubbliche dell'area.

In ultimo, l'elenco dei Comuni che hanno deliberato l'adesione all'accordo preliminare, a cui seguirà un accordo territoriale, a cui seguirà una intesa. Sono tre fasi di accordi, tra Amministrazione Provinciale e Comuni, alla fine dei quali si potrà arrivare all'approvazione del P.I.A.E. con valenza di P.A.E. Qui sono sedici, ma ci è arrivata la comunicazione dell'adesione del Comune di Sestola e diventano così 17.

Ass.re Alberto Caldana

Avete visto un tema complesso, oggi volevamo soprattutto illustrarVi i documenti preliminari, noi ci aspettiamo nella seduta del 21 settembre di avere eventuali indicazioni, osservazioni, ecc. per modificare, completare questi documenti preliminari, ed arrivare a metà di ottobre a una conclusione condivisa dei documenti.

Ci tenevo a sottolineare che sono 17 i Comuni, ma c'è ancora tempo per aderire, perché uno dei problemi che hanno determinato le rimanenze in termini di materiale da scavare, rispetto alla precedente pianificazione, è quello relativo ai tempi, molto diversi, della pianificazione provinciale e di quella comunale.

Tebaldi di Terna

Abbiamo ricevuto la convocazione e vorremmo sapere che tipo di contributo vi aspettate da Noi, in termini di indicazioni, o se per le prossime sedute possiamo essere esentati dal partecipare.

Pedrazzi

Abbiamo invitato tutti i titolari di concessione di servizi pubblici, perché l'esperienza ci ha insegnato che in molti casi si sono verificate, nella pianificazione precedente, interferenze a volte anche abbastanza consistenti con linee ad alta tensione e gasdotti importanti. E' quindi ns. obiettivo, in particolare in fase di redazione, e quindi di individuazione delle aree, effettuare una valutazione puntuale e accurata di tutte le infrastrutture esistenti che a volte, nel passato, sono rimaste non identificate, al fine di evitare che la scelta di un sito dia teoricamente una certa disponibilità che, poi, nella realtà, viene ridotta a causa della presenza di infrastrutture importanti. Abbiamo scelto di invitare tutti i soggetti sin dall'inizio per mettere in evidenza questa volontà di collaborazione, anche per eventuali aspetti che oggi non sono contenuti nella documentazione che abbiamo predisposto e che gli Enti gestori di pubblici esercizi potrebbero suggerire.

Camporesi – Provincia di Bologna

Molto interessante il percorso. Volevo alcuni chiarimenti se possibile, per quanto riguarda i materiali di provenienza diversa: è molto chiaro il passaggio relativo al material proveniente dal demanio fluviale, soggetto a concessione, infatti anche da noi più o meno le quantità che ci sono state indicate da parte delle Autorità idrauliche, sono quelle di 500.000 m³ in dieci anni. Altra cosa invece è il materiale che potrebbe derivare da interventi sul territorio non mirati all'attività estrattiva, che però possono generare materie estrattive: in primo luogo le Casse d'Espansione, che vengono fatte in terreno privato. Non sono ovviamente previste da noi, perché noi non le prevediamo come cave, però vengono imposte al territorio per altri motivi. Potrebbe inoltre essere il caso di un enorme parcheggio sotterraneo, penso al parcheggio dell'aeroporto di Bologna, che immette sul mercato estrattivo non solo qualche camion di ghiaia, quali possono essere quelli di una villetta, ... qui siamo in presenza anche di una carenza della normativa regionale ... avete pensato di risolvere questo problema in qualche modo? Noi siamo intervenuti sulla normativa per consentire di pianificare anche questi volumi.

Mi sembra assolutamente responsabile da parte vs. percorrere la via delle diverse profondità di scavo. La cosa indirettamente ci tocca perché abbiamo delle cave adiacenti, ma nel nostro territorio scavano a -20m, come si è detto, in presenza di falde molto più profonde: sui -30 m. Quindi la strada è sicuramente da percorrere nell'ottica di ridurre l'impatto, perché evidentemente se si concentra l'estrazione su superfici più ridotte l'impatto generale è inferiore.

Sicuramente si dimostra approvazione assoluta sullo sforzo relativo alle sabbie silicee. Noi non vogliamo chiudere le porte, ma è evidente che, un impegno come il nostro non può esser mantenuto nel tempo, quindi è bene che anche da parte vostra si cominci a ragionare di mettere sul mercato questo materiale.

Un altro tema che mi piacerebbe approfondire insieme è il discorso della ricollocazione degli impianti. Perché gli impianti sono degli oggetti di gestione comunale: quando sono provvisori sono come delle cave, in qualche modo, ma quando diventano definitivi attengono alla pianificazione territoriale dei Comuni e quindi risulta complicato mettersi d'accordo. Per non parlare poi del fatto di influire sulla riduzione degli impianti quando questi risultano eccessivamente numerosi: un tema complesso che interessa anche noi.

Pedrazzi

Per quanto riguarda l'argomento "altre attività" è un tema, quello dei bacini idraulici e delle casse di espansione che abbiamo tenuto in considerazione, ma che oggi non possiamo quantificare perché di fatto dalle autorità idrauliche non abbiamo ancora indicazioni precise su quali e di che consistenza saranno i progetti che intendono attivare nei prossimi anni. Siccome come Lei diceva sono quantità abbastanza rilevanti potrebbe essere rischioso considerarli oggi in forma teorica, in quanto poi nel futuro potrebbero non configurarsi. In ogni caso è un criterio che è sancito, qualora nel prossimo futuro, a seguito della elaborazione dei progetti con maggiore definizione, quindi a seguito della programmazione delle Autorità Idrauliche, si configurasse la condizione per cui questi materiali, in funzione dell'attività, vengano messi a disposizione, il piano, qualora fosse ancora in elaborazione, ne terrà conto.

Per quanto riguarda l'aspetto legato alla localizzazione delle attività di lavorazione, già il nostro precedente piano prevedeva un meccanismo, chiamiamolo di "incentivazione", nonostante il quale è comunque necessario arrivare a formulare accordi tra tutte le parti, compresi i titolari delle attività stesse.

Il meccanismo sul quale dovremmo lavorare riguarda la possibilità di vincolare una parte delle quantità che sono previste come fabbisogno al trasferimento delle attività di lavorazione, rendendo possibile scavare certe porzioni delle quantità pianificate a condizione che avvengano, o che siano comunque sottoscritti, tutti gli accordi necessari da poter poi tradurre materialmente nella delocalizzazione dei frantoi.

Romagnoli- Regione Emilia Romagna

Condivido pienamente quanto detto dal Dott. Camporesi, gli obiettivi che il documento preliminare si pone, la metodologia individuata, il percorso, sono pienamente condivisibili. Tuttavia con l'ufficio abbiamo fatto una prima lettura dei documenti che ci sono stati inviati e avremmo bisogno di qualche chiarimento relativo a come sono stati calcolati i residui. Credo che dovremo avere un incontro perché la metodologia, così come è stata scritta nel documento, contrasta un attimo con la metodologia che fino ad oggi, come Regione, abbiamo utilizzato per il calcolo dei residui. Probabilmente l'obiettivo che si raggiungerà alla fine di questa istruttoria, che si farà insieme, sarà lo stesso, credo comunque che sia opportuno allineare ed adeguare gli strumenti e le metodologie. Un altro problema che verrà risolto, in fase di istruttoria, tra i nostri uffici è relativo alla necessità del fabbisogno residuo e del transitorio: avremo bisogno di qualche chiarimento. Infine come Regione auspico, ma soprattutto come coordinatore del gruppo di lavoro sulle sabbie silicce, che alla fine di questa Conferenza nella seduta finale venga concertato con le province di Reggio e Bologna, un fabbisogno univoco, chiaro delle sabbie silicce. È un problema che ci stiamo trascinando da sempre, oggi finalmente, quando chiuderemo questo tavolo, riusciremo a dare una risposta chiara e soddisfacente anche per il settore industriale.

Annovi – Comune di Modena

Non ho sentito nella esposizione il termine “materiale alternativo” sostituito forse da altri termini. L'utilizzo negli anni scorsi dei materiali alternativi abbiamo visto aver avuto delle difficoltà. E' in qualche modo stato accantonato questo tipo di materiale, viste le difficoltà? Si è ripiegato su altre soluzioni? Sul reperimento di materiali comunque alternativi e che possono dare un contributo? oppure è ancora ipotizzabile un discorso di materiali alternativi in senso stretto?

In questo senso, il criterio dell'autosufficienza, cioè di utilizzare materiale che abbiamo sul territorio, se da una parte porta il vantaggio di non creare dei problemi di un certo tipo, dall'altra ci preclude la possibilità di materiale che viene da fuori e che potrebbe dare un contributo. In questi anni siamo stati un po' soccorsi da altre Regioni in questo senso.

Un'altra cosa: questo accordo preliminare-intesa, avete già pensato a come attuarlo? Può dire qualcosa di più? Sono state individuate delle fasi, è un percorso preciso?

Ass.re Alberto Caldana

Riguardando le slide si vede che c'è un contributo anche significativo dei materiali alternativi, mi pare anzi che vengano proprio chiamati così nelle slide: nell'ultima tabella riassuntiva. Per noi rimane un punto assolutamente fondamentale anche rispetto ai criteri generali.

Sul tema dell'autosufficienza, è chiaro che sono da considerare anche le regole di mercato, per cui può essere che ci sia interesse a far venire il materiale da fuori provincia, però è chiaro che uno dei criteri fondamentali della sostenibilità rimane quello della vicinanza territoriale del materiale e, quindi, da questo punto di vista credo vada considerato l'impatto che sul territorio possiamo avere in termini di trasporto. Secondariamente credo non sia opportuno incentivare la movimentazione di materiale da altre zone del paese o, addirittura, da fuori del paese, per cui uno dei criteri che ci siamo dati in modo molto rigoroso è stato proprio quello di puntare, almeno in termini di possibilità di offerta, alla autosufficienza provinciale, tenendo in considerazione le variabili che possono intervenire, ma pianificando in questa direzione.

Pedrazzi

Per quanto riguarda i materiali alternativi, rispetto a una valutazione di potenzialità intorno ai 2.000.000 di m³ (in quanto mediamente abbiamo rilevato che sono circa 200.000 m³/anno quelli trasformati dalle società che operano in questo settore) noi abbiamo previsto 3.000.000 di m³ come uso di materiali alternativi in sostituzione di materiali pregiati. Questo nel tentativo, anche con questa previsione, di stimolare ulteriormente questo processo di utilizzo.

Per quanto riguarda le procedure relative all'approvazione del P.I.A.E con valenza di P.A.E. la delibera stessa che i Comuni hanno approvato contiene un percorso ipotizzato che, essendo la prima esperienza in Regione, può darsi necessiti di qualche aggiustamento in corso d'opera, ma che sinteticamente vi

descrive. Dopo l'accordo preliminare che di fatto è una manifestazione di intenti tra i Comuni e le Province, ci sarà l'attivazione delle procedure di elaborazione del piano e questo lavoro di elaborazione non potrà che essere condotto in strettissima collaborazione con tutte le Amministrazioni Comunali, ma in particolare con le Amministrazioni che aderiscono a questa opportunità. A questo scopo la bozza di P.I.A.E. che verrà costruita conterrà anche le indicazioni, i suggerimenti e le esigenze che le singole Amministrazioni Comunali porteranno come contributo. Prima della adozione del P.I.A.E. si sottoscriverà un accordo territoriale tra la Provincia e le amministrazioni Comunali che riconoscono la proposta, che viene loro presentata per la adozione come soddisfacente per le proprie esigenze, i propri obiettivi e i propri programmi. Dopo l'adozione e dopo tutto il percorso di deposito, osservazioni e variazioni (qualora fossero necessarie), ci sarà l'ultimo passaggio, prima della approvazione verrà infatti sottoscritta un'Intesa tra provincia e Comuni, un accordo attraverso il quale il Comune "autorizza" l'Amministrazione Provinciale ad approvare il P.I.A.E. con valenza di P.A.E. e in quel momento si perfeziona il percorso. È un percorso ancora lungo e ci sono più occasioni in cui si dovrà aprire un confronto dialettico tra l'Amministrazione Provinciale e quelle Comunali perché il piano contenga tutti gli elementi non solo dal punto di vista formale ma anche dal punto di vista delle scelte strategiche.

Confermo quanto detto dall'Assessore sul tema che induce a tentare di limitare il fenomeno di import export di materiale. Le motivazioni sono di due tipi: una che dal punto di vista etico pare corretto poter affermare che un territorio dovrebbe farsi carico delle esigenze che il territorio stesso manifesta. Dall'altra parte, quello più strettamente ambientale, perché chiaramente il trasporto di materiale dal territorio di provenienza ad altri territori, potrebbe avere anche distanze rilevanti, comportando degli impatti che possono essere molto pesanti. È vero che in passato è successo, e potrà succedere anche in futuro, perché le dinamiche del mercato non sono conciliabili, a volte, con i procedimenti e gli effetti che gli atti amministrativi producono. L'obiettivo è di limitare le condizioni che possono produrre questi fenomeni e i relativi effetti.

Annovi – Comune di Modena

Quindi l'accordo territoriale sarà fra la Provincia e i 18 Comuni e l'intesa sarà fra la Provincia e singoli Comuni?

Pedrazzi

Tutti gli accordi vengono fatti distintamente tra la Provincia e il singolo Comune, sia l'accordo territoriale che la successiva intesa, anche perché nel corso di questo percorso una amministrazione Comunale potrebbe decidere di uscire da questo binario con l'unica conseguenza che l'approvazione del P.I.A.E. non costituirà P.A.E. per quel Comune, che dovrà avviare autonomamente le procedure per redigere il piano comunale.

Zanni – Comune di Campogalliano

Per un difetto di comunicazione non è stato trasmesso il numero della delibera di adesione, che farò avere. Avremo altri momenti di approfondimento sui documenti che dovremo leggere in modo tranquillo e approfondito. Volevo fare solo una puntualizzazione su due argomenti che dobbiamo tenere in considerazione. Il primo relativamente a quei frantoi che esercitano attività di lavorazione avendo però la cava non sul territorio comunale, né modenese in generale, con le difficoltà nel controllare la localizzazione di questo tipo di frantoi e le problematiche annesse. Penso che in questa Conferenza, dove sono presenti anche le Province contermini, vada preso in considerazione questo aspetto e valutato assieme. L'altra questione riguarda l'utilizzo del materiale alternativo, nel senso di "materiale non pregiato", cioè le terre di pianura. Ricordiamoci che comunque comportano l'escavazione e quindi l'impatto sul territorio non è nullo, anzi, proprio per l'utilizzo di questo tipo di materiale, sul quale giustamente puntiamo molto, si riaprono anche ipotesi di cave oramai chiuse. Quindi occorre considerare anche quello come impatto sul territorio e non solo quello dovuto alle cave di ghiaia. Non attendo risposta adesso, teniamolo solo in considerazione come elemento di analisi.

Ass.re Alberto Caldana

L'obiettivo di diminuire il numero degli impianti attraverso il citato percorso è predominante, per tanti diversi motivi compresi quelli già ricordati. Occorre quindi valutare il numero, oltre che la ricollocazione degli impianti. Sarà di sicuro elemento di approfondimento.

Zanni - Sindaco di San Cesario

Sono molto d'accordo sulla impostazione dell'iter. Sono d'accordo per un problema in particolare di tempistica, perché ritengo che una programmazione decennale seria tale debba essere e non divenire di 15/16 anni. Vediamo infatti che, a causa di ciò, abbiamo ancora delle possibilità di estrarre del materiale che deriva dal piano precedente, quando stiamo già costruendo il nuovo.

Attuare il P.I.A.E. come P.A.E. dovrebbe ridurre notevolmente questi tempi e dovrebbe ridurre anche i costi per i Comuni. Credo che all'interno di una programmazione seria, questo sia un elemento importante anche per le attività imprenditoriali che si muovono in questo contesto e che quindi hanno dei tempi certi di movimento dei costi e così via.

Al criterio dell'autosufficienza, io credo molto, altrimenti rischiamo di dire tante parole e poi ritrovarci a saccheggiare altri territori per non utilizzare parte del nostro. Mi preme sottolineare inoltre alcuni aspetti che ritengo importanti, in particolare per i territori, per i territori che si trovano ad avere una presenza di questa risorsa molto elevata. Teniamo conto che quando si parla di risorsa ghiaia quasi sempre coincide con una risorsa idrica importante e anche questo credo sia un elemento da tener presente.

L'altro aspetto riguarda gli oneri compensativi. Ci sono delle esperienze territoriali che hanno già applicato gli oneri compensativi di un certo tipo e credo sia importante valutarli anche a livello di questa programmazione. L'altro aspetto riguarda la ricollocazione dei frantoi. Ci sono esperienze che sono partite, ma fanno fatica a camminare per via dei tempi... però credo sia un elemento importante di riflessione, perché potremmo cominciare a ragionare di avere meno strutture sul territorio, liberando l'asta fluviale e, nello stesso tempo, studiare il modo per non andare a produrre danni alla viabilità ed altre forme di impatto. Condivido quanto detto dall'ing. Pedrazzi, ovvero che all'interno dei quantitativi pianificati potrebbero esserci delle quantità legate alla ricollocazione degli impianti. L'altro dato riguarda l'importo degli oneri compensativi che vengono ripartiti fra Provincia, Regione e Comune: sono gli stessi da qualche decennio (forse esagero). Sono, credo, 0,57 euro/m³. Anche questo è un elemento che va tenuto in considerazione.

Ass.re Alberto Caldana

Volevo solo dire una cosa sugli oneri compensativi, che sono effettivamente bassi, peraltro stabiliti dalla Legge Regionale. È nostra intenzione, come Giunta, interessare i nostri consiglieri regionali, chiedendo una modifica di questo tipo di indicazione, in quanto il rischio è che gli oneri compensativi non vadano a coprire i costi che i Comuni hanno per i geologi, ecc.

Romagnoli – Regione Emilia Romagna

Come Regione ci stiamo già lavorando. La prima cosa che abbiamo fatto è stato di guardare cosa fanno le Regioni contermini: dal 91 ad oggi, dopo 15 anni, siamo ancora la Regione che ha gli oneri più alti. Questo è stato un impatto di un certo livello, in quanto per noi è necessario fare i confronti anche con le altre Regioni, non possiamo inventarci gli oneri. Per cui ci stiamo lavorando, stiamo pensando di alzarli, ma non so di quanto, sicuramente ci stiamo lavorando, il tentativo c'è, però dobbiamo fare i confronti con le altre Regioni affinché il materiale non venga da fuori per via degli oneri.

Camporesi – Provincia di Bologna

Volevo aggiungere un elemento di chiarificazione sugli oneri. Noi ci siamo trovati ad approfondirli anche dal punto di vista giuridico. Il fatto è che noi ci troviamo davanti ad una materia che è regolata dal Regio Decreto del 1927, per cui, e questo è un grosso limite, non si può pensare di imporre una tassa sull'estratto. Infatti gli oneri che ha messo, per fortuna, la L.R. servono per pagare gli oneri di pianificazione, di controllo, ecc. e non certo in termini di tassa sul macinato, come l'hanno chiamata appunto i cavaatori a volte. C'è un ulteriore limite: anche se un'attività impattante sul territorio in qualche modo dovrebbe doverosamente restituire qualcosa, si parla perché qui parliamo di situazioni dove c'è una autorizzazione che viene rilasciata ad un soggetto il quale ha diritto e dovere di scavare il materiale che ha sotto i piedi, perché questo è quello che dice il R.D. del 1927 che, visto con gli occhi di adesso, è assurdo. La necessità è quindi, sicuramente, di intervenire sulle norme regionali, ma bisognerebbe cominciare a parlarne anche a livello nazionale, per affondare il problema. Tutti i progetti di legge che sono venuti avanti fino ad ora parlavano di mettere la ghiaia in regime di concessione, che sarebbe la cosa giusta, perché è impensabile che ad oggi sia l'ultima materia, dopo il passaggio dell'acqua con la Legge Galli, che è ancora di proprietà del proprietario del suolo.

Ass.re Alberto Caldana

Ci fermiamo qui. Ricordo due incontri: 8 e 14 settembre, per le associazioni economico, sociali, ambientaliste, ecc. Poi indicativamente intorno al 21 settembre la 2° seduta della Conferenza, proponendoci l'obiettivo di chiudere la Conferenza di Pianificazione intorno al 12 di ottobre.

Il Segretario
della Conferenza di Pianificazione
Iolanda Cavedoni

Il Presidente
della Conferenza di Pianificazione
Alberto Caldana